Anno XXXIII — Lunedì 24 Aprile 1899 — Conto corrente con la posta — N. 96

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16.

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea e spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

Rivista politica settimanale

La grande politica va avviandosi verso la quiete estiva, e frattanto nei giornali si continua a discorrere di nuovi aggruppamenti di alleanze.

Il riavvicinamento fra l'Italia e la Francia è un fatto che oramai nessuno può più negare; ma ciò non significa che subito abbia a formarsi un nuovo orientamento nella politica internazionale.

L'Italia amica della Francia, non significa già ch'essa debba divenire nemica dell'Inghilterra e della Germania con le quali potenze non ha nessuna causa di divergenza.

L'Austria, naturalmente, con la sua preponderanza slava, non è più senza sospetto per le sue due alleate, ed è perciò che queste due hanno cominciato a guardarsi attorno, non in cerca di nuove alleate ma per riannodare vecchie amicizie.

Ne guadagnerà con ciò la causa della pace? Non lo si potrebbe affermare; certo ne guadagnerà l'onestà politica.

—

Nell'estremo Oriente asiatico non abbiamo grandi novità.

Nel territorio di fronte a Hong-Kong, occupato dagli inglesi, è avvenuta un'insurrezione degli indigeni che fu però presto domata, e il comandante ricevette l'omaggio di quei capi.

In tutti i territori occupati recentemente dagli europei vi sono però molti segni di malcontento, e non sarebbe difficile che scoppiasse una sollevazione generale, la quale, del resto, non sarebbe forse malvista dagli Stati che sono intervenuti in Cina, poichè in questo modo giustificherebbero l'intervento militare, e potrebbero estendere il loro dominio.

Un'insurrezione generale cinese stringerebbe in un momentaneo accordo tutte le Potenze europee, che ora hanno messo piede a terra nel celeste impero; ma dopo debellati i ribelli cinesi non mancherebbero di sorgere contestazioni, che certo avrebbero gravissime conseguenze.

—

Gli americani non si sono punto avvantaggiati alle Filippine, anzi hanno subito qualche scacco.

La loro situazione non è punto bella, e va piuttosto peggiorando.

Si aggiunge a ciò che agli Stati Uniti si è stanchi di questa guerra; parecchi Stati dicono ch'essi hanno dato il loro contingente di volontari per la guerra con la Spagna, non già per conquistare le Filippine.

Nella stampa americana si discutono varie proposte tendenti a porre un termine alla disastrosa guerra delle Filippine; la più accarezzata è sempre quella di cedere le Filippine all'Inghilterra in cambio delle Indie occidentali.

—

Nell'arcipelago delle isole di Samoa continua la guerra civile; i rappresentanti degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Germania, seguendo le istruzioni venute dai Governi in Europa, cercano però di procedere più concordemente.

E' certo che l'indipendenza dei poveri samoani ne andrà di mezzo; ma per evitare ulteriori ragioni di dissidio i tre Stati dovranno dividere in tre parti l'arcipelago, rimanendo ciascuno d'essi assoluto padrone nella parte di sua proprietà, oppure lasciarvi un solo dominatore politico, contentandosi gli altri due dell'attività commerciale.

Il condominio è un sistema assolutamente impossibile, perchè sorgono ad ogni momento cause di litigio, come si è visto le tante volte in Europa.

—

Le elezioni spagnuole sono riuscite come si prevedevano. Il ministero è riuscito a procacciarsi una maggioranza numerica rispettabile, che lo sosterrà nei primi momenti e poi, a tempo opportuno, gli darà lo sgambetto.

L'opposizione liberale è però più forte di quanto si prevedeva.

I repubblicani sono pochi, ma ciò è avvenuto perchè i loro consenzienti politici in gran parte si sono astenuti dal voto.

La giornata elettorale non passò però senza disordini.

In parecchie città si venne a collisioni sanguinose e vi furono morti e feriti.

Ed ora vedremo come se la caverà il ministero conservatore, e come si comporterà contro i carlisti che si fanno sempre più minacciosi.

—

L'*affare*, il *grande affare* pesa sempre come un incubo grave sulla Francia.

Il giorno che sarà deciso sulla revisione non è oramai lontano, ma se la decisione non sarà in senso affermativo non cesserà punto quello stato d'agitazione che perdura già da troppo tempo.

Solamente la cassazione della sentenza che condannava Dreyfus, o un nuovo processo fatto con tutte le garanzie volute dalla legge — e il suo esito sia pure una nuova condanna — potrebbe ricondurre la tranquillità negli animi agitati.

Il rifiuto della revisione potrebbe produrre in Francia gravissime perturbazioni, che certo avrebbero riflesso sulla politica generale.

—

Alla Dieta germanica le cose procecono con calma, durante le sedute non succedono incidenti degni di nota.

E' attesa la presentazione del disegno di legge che garantisce la libertà del lavoro, che sarà il caposaldo di questo scorcio di sessione come lo fu del precedente il progetto militare.

La legge sulla libertà del lavoro incontrerà certo vivissime opposizioni da parte di tutti i veri liberali, poichè è una legge estremamente reazionaria; con l'apparenza di tutelare la libertà indivdiuale la stessa fomenta lo spionaggio e rende impossibile qualunque coalizione degli operai per migliorare le loro condizioni.

Alla Dieta prussiana la reazione alza la testa. Parecchi deputati conservatori hanno presentato la proposta di dare il carattere confessionale alle scuole, proposta che anni addietro non giunse nemmeno alla discussione, ed ebbe per effetto la separazione della presidenza del ministero prussiano dal cancellierato dell'impero, che fino allora si riuniva in una sola persona; cancelliere imperiale era allora il conte Caprivi.

Un altro progetto susciterà alla Dieta prussiana acri discussioni, quello cioè che propone di unire l'Elba e il Reno mediante un canale.

In prima lettura il progetto venne combattuto con molto accanimento dagli agrari, e il ministro Miquel non si mostrò molto abile nel difenderlo.

A questo progetto però il Governo ci tiene molto, e farà di tutto per farlo approvare in seconda lettura.

—

Le Diete austriache — quelle che sono aperte — discutono progetti d'interesse locale.

In complesso in Austria c'è ora un un po' di rilassamento nella vita politica.

Udine 23 aprile 1899.

Assuerus

Il fondo del mare vetrificato

La Compagnia francese dei cavi transatlantici, ordinò nel 1898 di rilevare un cavo presso le isole Azzorre.

Gli uncini calati in mare per pescare il cavo furono estratti a più riprese, con attaccate delle scaglie minerali, le quali furono conservate e sottoposte all'esame dell'ingegnere in capo delle miniere sig. Temrier.

Dall'analisi fatta, risultò che quelle scaglie erano frammenti di vetro basaltico (tachilite).

Esse erano state estratte ad una profondità di 3100 metri, in una località dove il fondo del mare presenta i caratteri d'un paese montagnoso, con alte sommità, pendii rapidi e vallate profonde.

Le cime sono rocciose, e non si rinviene fango che nel fondo delle vallate. Le scaglie erano state strappate da una delle vette montagnose sottomarine, ed hanno l'aspetto d'un vetro completamente opaco.

Siccome il fondo del mare in quella regione, dalle Azzorre sino all'Islanda, presenta un avvallamento continuo e di caratteri identici, se ne deve dedurre ch'esso è costituito da roccie eruttive, le quali si sono vetrificate, ed ecco perchè si trova del vetro alla profondita di 3000 metri sul fondo del mare.

Corte d'Assise

Processo per omicidio volontario

contro Enrico Metz di Villutta

Udienza del 22 aprile

Presidente comm. Vittorio Vanzetti consigliere della Corte d'Appello di Venezia; Giudici Triberti e Cosattini; Cancelliere Raimondi; P. M. il cav. Specher sostituto procuratore generale.

Accusato Enrico Metz di Villutta di Chions per omicidio volontario in persona di Giacomo Mio.

Difensori avvocati Girardini, Bertacioli e Barbasetti.

Parte civile, per Giovanni Maria Lena di Villutta nell'interesse della minorenne sua figlia Anna, fidanzata dell'ucciso Giacomo Mio, avvocati Cerutti di Venezia e Caratti di Udine.

Periti: cinque di accusa, dottori Vittorio Fiorioli Della Lena, Pietro Lenardon, Ugo Lippi, Desiderio D'Andrea e Gino Canor; uno di parte civile: prof. Guido Cavazzani, e tre di difesa: prof. Lorenzo Trepin, dott. Giuseppe Pitotti e prof. Arrigo Tamassia.

Testimoni: 39 di accusa, 6 della parte civile, 63 della difesa; totale 108.

—

Sala affollatissima.

Pres. La parola al Procuratore Generale.

L'arringa del cav. Specher

Fa i raffronti fra il Metz generoso ed il Metz avaro; soccorre i poveri, le vedove, gli ospitali ed affama un bovaro, caccia di casa un colono, querela per furto qualificato di una panocchia.

Il P. M. legge la querela relativa a questo fatto; ma soggiunge che il Giudice istruttore mandò il processo in archivio.

Fra le qualità ed i difetti di questo uomo prevale quello del carattere violento, vendicativo: lo provano i fatti risultati in processo e le censure penali ch'egli ha subito; la stessa causa presente che è in discussione. Cita gli episodi diversi per maggiormente dimostrare il carattere prepotente del Metz; viene all'episodio della cavalla nel quale il Metz si rivelò un baronetto da medioevo e di animo vendicativo. Ma è passato il tempo di cotali feudatari: oggi non è permesso più prendere a pugni i propri dipendenti; anzi bisogna risalire oltre il medio evo, ai tempi della servitù. Ed egli disse al suo gastaldo: « così, si insegna ai contadini a stare a posto, coi pugni sulla faccia! »

Questi fatti che rivelano l'animo, il sistema del Metz, non solo non sono permessi ma devono venire condannati in questi tempi di civiltà.

Giacomo Mio, giovane rigoglioso e che aveva del fegato, che era stato soldato, sarebbe stato capace di ribellarsi, di restituire i pugni al Metz, ma c'era di mezzo la rivoltella colla quale il Mio era stato minacciato.

Il Mio, sdegnato, si reca sotto le finestre di casa Metz e lo insulta, lo minaccia, lo sfida; da ciò dunque il pensiere della vendetta nel Metz che non ha mai tollerato che alcuno lo provochi od insulti. Ma il Metz restò in casa perchè capì che non era il momento: ci sarebbe stata la sola scusante della provocazione, avrebbe mancato la legittima difesa che è la dirimente, e queste cose il Metz le sa benissimo. In conseguenza il Metz aspettava di esercitare la sua vendetta in momento più opportuno.

Non consta che il Metz, nella sera dei canti della comitiva ove c'era il Mio, avesse saputo che questi ci fosse stato; non si sa se il Mio avesse saputo che il Metz sarebbe uscito di casa; ma ciò che è certo si è che il Metz, uscendo di casa nella sera susseguente alla scena della cavalla, fu imprudente. Avviene l'incontro e Giacomo Mio rimane vittima.

Viene ad esaminare quante volte il Metz abbia colpito il Mio e conchiude che tre furono i colpi sparati; ritorna sulle argomentazioni sviluppate dalla Parte civile, circa il contegno posteriore al fatto del Metz, per fabbricarsi un artificiale sistema di difesa.

Parla del bastone, riconosciuto di proprietà del Metz, e crede che fu lui a metterlo vicino alle « sgalmere » trovate sul terreno del fatto, per far credere che il bastone era del Mio dal quale era stato percosso; fu lui a mettersi lo spino nella testa per far credere che appartenesse a quel bastone. Rileva tutte le contraddizioni in cui il Metz è caduto nei suoi interrogatori, dalle quali emerge che tutto ciò che egli asseriva non era che una invenzione per accampare la legittima difesa. Infatti è stato constatato che il bastone di proprietà del Metz e riconosciuto bastone di prugno, mentre venne pure constatato che lo spino invece appartiene a legno di acacia.

Critica la tesi sostenuta dal prof. Tamassia circa lo spino in contradditorio al dott. Lenardon e cioè, mentre questi che esaminò subito la testa del Metz con tutta attenzione e scrupolosità escluse recisamente che in essa possa esservi stato conficcato, il prof. Tamassia ne ammise la possibilità. Scarta la scienza del prof. Tamassia, che fa delle ipotesi, per attenersi alle pratiche investigazioni del dott. Lenardon.

Anche la immaginata congiura della comitiva non regge: è una menzogna, perchè il Metz pur sapeva che Villutta abbonda di pecore, e vi è persino un tale che dalla paura nel domani si fa fare un salasso. E quindi impone il silenzio alle donne che gridavano contro la comitiva: « assassini, volevano ammazzare il padrone » perchè quantunque vi sieno a Villutta molte pecore, alla vista di un morto, il Metz temeva di essere lapidato.

Dimostra il P. M. che non è vero che il Metz abbia gridato aiuto; che abbia pronunciato le parole: « lasseme, lasseme »; tutti i testimoni, in onta ai tentativi fatti dal Metz e dalla sua gente, esclusero di averle udite. Invece due testimoni, quelli che erano staccati dalla comitiva cantante, udirono le parole del Metz, le parole: « anzi te copo ». Ed un terzo testimonio sa che sono state dette perchè gli furono comunicate dagli altri due compagni subito.

A questo punto il P. M. si lagna che la difesa troppo spesso, nel corso di tutto il dibattimento, rida su quanto egli è andato esponendo. Non sono cose da ridere quelle ed i giurati se ne persuaderanno; si duole quindi che la difesa abbia ricorso al sistema di ridere su argomenti molto seri.

Riprendendo la requisitoria, il P. M. ricostruisce il fatto, dicendo che fu Metz ad attaccare per primo il Mio, il quale ebbe la fortuna di disarmarlo del bastone; fu allora che il Metz, adirato per tale fatto, diede mano alla rivoltella e sparò due colpi e vedendo che il Mio non era caduto, fu allora che disse « anzi te copo » e mentre il Mio retrocedeva gli tirò il terzo colpo che lo ferì e lo uccise. Le sue ultime parole « cossa che me xe tocà » sono tutta un'accusa contro il Metz. E sentendosi avvicinare la morte non gli rimase che invocare il padre ed il prete; egli certo non era in grado di dir altro, di accusare il suo padrone. Conchiude persuaso che i giurati saranno convinti della colpabilità del Metz e per ora non dice altro.

L'arringa dell'avv. Barbassetti

Esordisce l'egregio avvocato dicendo: Discutiamo i fatti, discutiamo l'uomo nella sua obbiettività. Non si è mai sognato di presentare il Metz come un cittadino modello; ma cita la Sentenza del Tribunale di Treviso che è una riabilitazione morale del Metz e l'opuscolo del compianto avv. D'Agostini, dal quale risultano le tante peripezie della vita del Metz e le tante ingiustizie da lui subite. E le enumera, leggendo la motivazione della Sentenza suddetta in data del 1875.

Esamina il certificato penale, dal quale emerge che da quell'anno il Metz non fu condannato che una sol volta ad un mese di carcere per sottrazione di oggetti oppignorati. Un uomo, che è dipinto come sanguinario, può stare quasi 25 anni senza commettere il più piccolo reato di sangue? Ma, si dice, egli ebbe altri processi per reati contro il buon costume, ma tutti finirono in nulla. E perciò il difensore implora che si provveda a che nel casellario giudiziario non abbiano a figurare che le condanne riportate, ad evitare si possa rinfacciare ad un cittadino dei fatti, nei quali non ha potuto difendersi. Il difensore dimostra che, quantunque il Metz andasse armato di rivoltella, mai l'adoperò.

Parla dei maltrattamenti del Metz contro la moglie: è una triste pagina della sua vita, ma la P. C. avrebbe dovuto rievocare un'altra pagina di Enrico Metz, la rivendicazione di suo padre. Egli è stato accusato per la morte del genitore e fu prosciolto: da qui la fama pessima che lo investì. E da lì fu instancabile nel trovare gli assassini, sacrificando buona parte delle sue sostanze e gli assassini furono trovati, e furono condannati, senza che essi avessero potuto nemmeno lontanamente adombrare l'Enrico Metz. Dunque è giusto riconoscere ciò che deve servire ad attenuare l'impressione che sul suo conto si possa formarsi.

Ricorda il difensore inoltre gli atti larghissimi della sua carità verso i poveri, verso le vedove, verso l'Ospitale. E' un misantropo, ma bisogna ricordare la lotta di trent'anni ch'egli sostenne contro la società che lo isolava, che lo circondava di continue avversioni, di ostilità, di prevenzioni.

Non approva la sostituzione che Metz fece alla famiglia legittima di una famiglia naturale, ma conviene rammentare che i figli suoi di nulla mancano e cui egli provvide largamente, conviene rammentare ch'egli uomo forte e isolato doveva trovar modo di una certa espansione nella vita.

Conchiude il difensore raccomandando ai giurati di non pensare al passato del Metz, di giudicare senza prevenzioni, il fatto odierno, con coscienza e giustizia. Come non si può assolvere uno per la sola ragione che fu sempre un galantuomo, così non si può condannare un uomo per i suoi non buoni precedenti.

—

Il Presidente dà la parola all'avv. Girardini, ma poi, d'accordo coi giurati, si rimanda l'udienza all'una pomeridiana.

Udienza pomeridiana

Anche per questa udienza, prima dell'una, la folla straordinaria si accalca agli ingressi della sala, e non mancano parecchie signore. La folla è rumoreggiante, inquieta, come al solito, anzi con un crescendo rossiniano, tanto più che siamo ai razzi finali della battaglia incruenta che si combatte da una settimana.

Il Presidente dà parola all'avv. Girardini.

L'arringa dell'avv. Girardini

La nota caratteristica della causa è d'indole speciale, è una causa che ha una propria fisionomia e che ha avuto una natura, una forma di presentazione speciale, tale da essere un'insidia e un'offesa alla dignità dell'ufficio che la legge riveste ai giurati.

E' un'occasione che questi dovrebbero cogliere perchè si tratta di Enrico Metz, e secondo quelli che lo hanno portato alle Assise i giurati non dovrebbero lasciar sfuggire questa occasione di colpirlo.

Questa missione sarebbe uno spergiuro degli obblighi dei giurati, la massima mancanza della loro coscienza.

Se essi fossero disposti a colpire sommariamente, la difesa non avrebbe nulla da dire e da fare e potrebbe ritirarsi.

Ma se hanno da giudicare come si trattasse di qualunque accusato noi non abbiamo mai avuto una causa migliore, perchè abbiamo tutta la ragione per noi.

E questo è l'universale sentimento.

Se si potesse domandare ad ognuno di coloro che assistettero a questo dibattimento, tutti risponderebbero che se invece di Enrico Metz vi fosse un altro accusato, egli sarebbe assolto. E lo stesso P. M. domanderebbe l'assoluzione.

Ad Enrico Metz dovreste negare quella giustizia che accordereste ad altri?

Se anche fossero veri i precedenti che tanto ferocemente gli si attribuiscono, nulla può influire sulla causa. Quello che appartiene alla ragione della pietà non appartiene al tribunale della giustizia.

Fino a questo momento la causa non è che l'occasione di colpire Enrico Metz,

e non di giudicare un accusato dinanzi ai suoi giudici.

L'oratore esamina il rapporto del sindaco Sbroiavacca che dapprima scomparve nel silenzio, come scomparve la dichiarazione del teste Turchetto.

Quindi sino dal suo primo nascere, si taglia la verità. Ma c'è il rapporto del maresciallo dei carabinieri che raccolse le testimonianze del Turchetto e degli altri: testimonianze che avrebbero dovuto aver seguito e si toglie l'altra strada, perchè questa avrebbe portato all'assoluzione; sarebbe stata la causa, e non l'occasione di colpire Enrico Metz.

E poi venne la parte civile dalla quale si raccattarono tutte le spazzature, tutte le favole, e venne il P. M. ad investire il Metz ad ogni sua parola pronunciata all'udienza, cui si aggiunsero le violenti invettive della parte civile.

Ma la parte civile si guardò bene dal notare che nessuno fu ingannato negli interessi dal Metz, questa nota invulnerabile non fu ammessa.

La P. C. lo ha chiamato nefando, ribaldo, manigoldo, e ciò perchè?

Perchè voi dobbiate subire queste invettive e farla finita col Metz.

Se questo può bastare agli accusatori, non basta alla giustizia, non basta a noi, non basta a voi.

Noi faremo le indagini della causa, sfuggite dagli accusatori che sorvolarono su tutto; toccarono qualche incidente, ma non vagliarono i fatti e le prove.

Faremo noi le indagini.

Chi era Giacomo Mio?

La P. C. dice che era buono, e la sua morte ci induce anche ad acconsentire.

Ma i testi dissero che era «arioso» superbo, temuto, orgoglioso, un bulo insomma; suo titolo la preponderanza della forza. E veggasi in proposito il certificato del sindaco di Cinto Pramaggiore.

L'oratore enumera i fatti a carico del Mio; può dimenticare tutto, ma deve accettare il ritratto che ne fece il padre suo il quale lo disse caldo, vivace, permaloso, pronto alla reazione.

Ed il fatto successo vi ritrae l'uomo fedelmente e distintamente; appunto nella scena della sera del 6 settembre per la questione della cavalla. Vi fu uno schiaffo, ma non vi fu la minaccia con arma: lo provano i carabinieri dai quali il Mio andò per far querela. Se egli avesse detto di essere stato minacciato coll'arma, i carabinieri avrebbero subito proceduto come di loro dovere, essendo reato di azione pubblica.

Seguiamo il Mio nel domattina che piangeva ancora d'ira; era l'agonia della vendetta che lo teneva tutto scosso, si sfogava col dire «el me la pagherà, zà el ga de finirla». Anche prima disse: «Se el paron fa el bulo con mi nol fa gnente; son bon de tirarlo zo delle spese.»

E la querela non fu fatta. Ciò accresceva l'inquietudine del suo animo; di più il segno sulla faccia, le domande degli amici; e gli tornava l'ira, la rabbia, l'agonia della vendetta.

Il pensiero che invase il Mio e la gioventù di Tajedo era di finirla col Metz; il vecchio che batteva impunemente un giovanotto, robusto soldato di cavalleria.

Come va che a Villutta dove non c'è osteria si trova tanta gioventù; come va che il Mio non va a cena contro le sue abitudini?

Noi abbiamo udito il Facca che ci dice che i Mio volevano attaccare il Metz. Ma il Sindaco di Chions ci descrive il fatto: da una parte spunta il Metz, dall'altra si muove il Mio e la comitiva della casa dei Basso. E qui succede una strana manovra: otto si fermano e tre proseguono per un bisogno. Che bisogno c'era di codesta manovra? Metz è fra le due compagnie.

Vediamo per qual motivo il Metz è colà; tutto è casuale da parte sua, è la solita sua passeggiata: portava sempre con sè la rivoltella. Come poteva andar a sfidare il Mio circondato da tanti giovanotti?

Che cosa accadde allora? Lo ha raccontato il Metz: assalito e colpito, spara.

Le perizie non sono inutili: quelle mediche specialmente le analizza per stabilire la posizione della lotta, la posizione dei due. Era impossibile che il Metz avesse architettato la sua difesa se tutto fu casuale. Egli narrò a tutti egualmente come passarono le cose e le perizie stesse confermarono le sue asserzioni.

Si fa un rimprovero al Metz perchè chiamò i carabinieri. Ma guai se no: sarebbero sparite molte prove, il che avrebbe reso meno disastrosa la posizione della P. C. e del P. M. Nell'indomani tutti sarebbero stati muti e la perdita di Enrico Metz sarebbe stata consacrata.

L'avv. Barnaba domanda a Turchetto ed a Basso chi è stato il primo a percuotere, e Turchetto dice che è stato il Mio, ed il Basso assente mestamente col capo.

A questo punto l'oratore pronuncia nobili parole in onore dell'avv. Barnaba, ed il pubblico appläude.

Pres. Il pubblico ammiri, ma non applauda.

Continua il difensore e dice che fu doloroso e seccante l'intervento dei carabinieri, i quali affermarono quelle dichiarazioni che altrimenti non sarebbero comparse nella causa.

E fu anche il Rigo a dichiarare che il Mio è stato il primo a percuotere: ciò apparisce dal rapporto dei carabinieri.

Fu una notte feconda di prove quella del 7 all' 8 settembre: sappiamo che Mattia Rigo disse che fu il Mio primo ad assalire; Gio. Batta Mio parlando col Facca disse che Mio uscì di casa per litigare. Quando Mio cadde disse: «quanto mejo se fossi sta a casa». Oh sì, quanto meglio sarebbe stato se avesse seguito il consiglio dei genitori che non volevano che andasse a Villutta.

Vi furono altri discorsi, altre testimonianze nella notte stessa: Susana ci dice che il Mio era munito di bastone ed anche a questo teste il Rigo dice che Mio fu il primo a colpire il Metz, e che una palla sfiorò una sua spalla; il Vaccher vide il Rigo dopo il salasso ed ebbe conformi e testuali dichiarazioni. Un'ultima testimonianza nel mattino, quella del Turchetto che disse al Sindaco co. Sbroiavacca ciò che disse al Barnaba, ed ai carabinieri.

Questa è la vera causa: come potevano il P. M. e la P. C. smentire tutte queste testimonianze?

L'«anzi te copo» venne fuori all'ultimo momento, all'ultimo istante: circostanza contradetta da tutti i precedenti.

Questa è la causa: il vecchio leone colto all'oscuro, dove doveva cadere, dovette difendersi.

Le storie del bastone e dello spino, sono miserie: sono argomenti che con due dita si spezzano. Abbiamo in nostro favore anche le perizie; ma tutto ciò è secondario; è la lotta, è l'assalto che costituisce il fatto, e le risultanze ci dànno che il Metz per non soccombere dovette difendersi. Anche il Presidente vi disse che se venisse bastonato due volte, avrebbe sparato il revolver. La causa è là dove io ve l'ho additata.

Finisce il difensore come cominciò: se voi vorrete giudicare la causa e fare giustizia, non potrete rifiutare di affermare la dirimente che noi vi chiediamo.

—

Si sospende la seduta per dieci minuti.

—

Ripresa l'udienza, segue

L'arringa dell'avv. Caratti

Ogni causa ha una caratteristica propria. Questa è duplice, comincia dal momento del fatto e seguita nello svolgimento all'udienza.

Vuole esporre le caratteristiche della prima causa che sono cinque: prima l'antipatia della difesa per la P. C., tanto chè si è giunti a pagare alla famiglia Mio ventisei mila lire per escluderla. C'era una ragione per la quale non si voleva la P. C.: il ricordo del processo di Treviso ove si vinse per la mancanza della P. C.: seconda caratteristica la gonfiatura di testimoni che come a Treviso attestarono sul buon cuore del Metz; quella sentenza fu una solenne corbellatura.

Pres. E' una cosa giudicata.

Nel processo di Treviso figurava il giudice avv. Turchetti come testimonio a favore del Metz. Ebbene nel processo civile per separazione della moglie fu pronunciata una sentenza che porta la firma dell'avv. Carlo Turchetti!

Le elemosine, le generosità, le carità sono voti espiativi: fu necessità della causa portarli qui e si possono portare perchè Enrico Metz è più che milionario: ecco un'altra gonfiatura.

Terza caratteristica il contegno di Enrico Metz. All'oratore si rappresentava un uomo forte e vivace fisicamente, ma si figurava anche un uomo forte e vivace anche moralmente. I giurati ricordano l'interrogatorio del Metz dimesso, dolce, di pietà verso il morto: contegno diverso assai di quello tenuto nell'istruttoria.

La sua calma era un travestimento, non era l'uomo feroce di Villutta; era un tranello, un inganno che i giurati avranno compreso.

La quarta caratteristica: l'artificio che è un sottil veleno che si insinua in tutte le vene della causa. E' incominciato immediatamente dalla scalfittura alla testa, guarita senza malattia; altro artificio quello di infiltrare al Turchetto ed al Basso quanto dovevano dire: che era stato aggredito, bastonato. Ma è un ammasso di menzogne, accumulate in tutte le dichiarazioni del Metz.

L'oratore rileva le sue contraddizioni: prima nega tutto riguardo alla scena della cavalla, nè pugno, nè rivoltella; all'udienza si concede il pugno e si nega il revolver.

E viene la storiella del bastone ed anche qui la contraddizione: nega che fosse suo, mentre le stesse donne di casa dichiararono che era proprio suo ed allora si tira fuori l'altra storiella che credeva che fosse un bastone nero mentre era bianco. E questo è artificio del volgare delinquente, non di chi uccide per difendere la propria vita.

Altro artificio quello di urgentemente far dire ai dipendenti, ai suoi affittuali, credendo che essi non osassero smentirlo, ch'egli fosse stato aggredito e percosso dal Mio.

Dimostra che la storiella dello spino viene a confermare tutto l'artificio della difesa. Inoltre c'è l'artificio della congiura che è venuta all'ultimo momento, quando si vide che i testimoni non erano stati favorevoli agli accusati; allora diventano «tutti canaie, tutti birbanti, tutti una camorra».

Questa è la causa vecchia piena di artifizi e di menzogne, dalla quale si deve dedurre che Metz attaccò dapprima il Mio, e sopraffatto da esso, lo colpì di revolver e lo uccise.

La causa resta sempre la stessa anche se nella gabbia vi fosse un uomo della Bibbia, e l'ucciso fosse stato un individuo feroce. Perchè abbiamo la fotografia del fatto, e non occorre insevire contro Enrico Metz.

L'oratore narra quanto avvenne la sera del 7 settembre coi suoi particolari. Giacomo Mio vedendo Metz armato di bastone e che sapeva armato di revolver sarebbe stato pazzo di affrontarlo, di andare incontro a certa morte. D'altra parte c'è la scena della notte precedente che aveva irritato il Metz, il cui animo vendicativo è conosciuto. E' escluso che il Mio avesse un bastone in mano: nessun testimonio ha potuto ammetterlo.

Ma la P. C. concede tutto alla difesa: che Mio avesse percosso il Metz, che questi avesse sparato in aria. Ma dopo il Mio retrocedette e subito dopo si sentì dire dal Metz: «anzi te copo». frase che resterà impressa nella coscienza dei giurati, in onta che la difesa la metta in ridicolo, ma che ha una importanza capitale.

Ne deduce quindi che la accampata legittima difesa non è possibile.

Dimostra insussistente l'idea della congiura che reputa persino ridicolo di ulteriormente discutere.

Non ha il dubbio di quel testimonio che disse: «chi sa come la pol andar» volendo dimostrare con ciò uno scetticismo che non può dividere, poichè se i giurati mandassero assolto Enrico Metz, ucciderebbero la giustizia.

Scoppiano applausi da ogni parte della sala.

Pres. Ammirino ma non applaudiscano.

P. M. Non crede necessaria una replica, neanche quando avrà certo eloquentemente parlato l'avv. Bertacioli.

Pres. Prendiamo cinque minuti di riposo.

L'arringa dell'avv. Bertacioli

Fra poco voi sarete nella camera delle vostre deliberazioni. Io mi immagino di essere giurato e ricapitolerei i risultati della causa.

Ma per chi ci prendono questi signori avvocati della difesa e della parte civile?

Mi pongo il quesito, perchè è accusato Enrico Metz deve essere posto fuori della legge?

Cita il caso Chiabà ed i giurati hanno fatto giustizia, in seguito di che Ferrara fu condannato a cinque anni di reclusione. Tutto passò serenamente e con calma. E perchè non dovrà avvenire così anche in questo processo?

I rumori della folla favorevoli o contrari non devono varcare la soglia della camera delle vostre deliberazioni.

Che cosa c'è da risolvere in questa causa?

Chi ha attaccato ed aggredito in quella sera! E se ha aggredito Giacomo Mio è vero che c'era un'intesa coi giovanotti che gli erano compagni?

Ricorda le frasi minacciose del Mio precedenti al fatto. Il leone ha perduto la forza; avete veduto, lo ha sfidato e con tutti i suoi schioppi non è venuto abbasso.

Cita la testimonianza di Naressi che riferì come il Mio avesse promesso di vendicarsi ed infatti dopo quattro ore si vendicò.

Si conosce la solidarietà dei contadini fra loro contro il padrone: diventa maggiore a Villutta di fronte ad Enrico Metz. E quei contadini cosa fanno? Vanno tutti cantando verso villa Metz, ma non lo vedono, e tornano indietro; rimangono davanti la casa Basso e quando arriva il Metz riprendono il canto ed il cammino.

Tre della compagnia sentono il bisogno di staccarsi e questo stesso bisogno lo sente il Mio: curiosa coincidenza di codesto contemporaneo bisogno!

La fila si apre, si lascia passare il Metz, e poi si rinchiude. davanti sono tre che dimenticano il bisogno.

Ed allora succede la lotta: chi ha le ferite per i colpi di bastone? Il Metz; Giacomo Mio non ha colpi di bastone. Ciò è evidente: e dunque chi percosse per primo fu Giacomo Mio. Il perito Fiorioli stabilì che in quel momento il Metz era in posizione soccombente e la stessa ferita riportata dal Mio ne fa la prova.

Nessuno ha udito Giacomo Mio a gridare al soccorso; Francesco Rigo che è vicino non chiama i compagni. Ciò prova che fu il Mio ad attaccare il Metz.

Ed il Rigo non insorge a protestare contro il Metz che diceva, subito dopo il fatto, di essere stato aggredito. Ma se questi aveva detto una menzogna, dinanzi ad un morente, non doveva egli insorgere contro di lui: lui che era presente al fatto e che poscia asserì di aver udito il Metz a gridare: «anzi te copo»! Ma la frase non fu detta dal Metz.

Le dichiarazioni di Rigo, di Basso, di Turchetto, attestano che fu il Mio a percuotere il Metz: queste dichiarazioni arrivano sino all'udienza e qui soltanto vennero a negare. E questi sono i testimoni su cui si appoggia l'accusa che vorrebbe far condannare ad una grave pena Enrico Metz!

L'oratore continua a dimostrare eloquentemente la loro mendacità e rileva che durante sette mesi nessuno parlò di aver sentito la frase: «anzi te copo». Si aspettò di venirlo a dire all'udienza; nessuno, nè sindaco, nè Autorità giudiziaria, nè carabinieri parlano della frase «anzi te copo».

Queste bubbole non si danno a bere a persone di buon senso come sono i nostri giurati.

Le concessioni della P. C. sulle ipotesi di una parziale legittima difesa da parte del Metz, per poter giustificare la frase «anzi te copo», venuta fuori all'ultimo momento, distruggono tutto il loro edificio di accusa.

Riassume l'oratore gli argomenti per dimostrare che Enrico Metz agì per legittima difesa e conchiude domandando un verdetto di assoluzione.

I quesiti

Il Presidente legge i quesiti:

Per l'omicidio

Questione 1. principale:

Siete convinti che l'accusato Enrico Metz nella sera del 7 settembre 1898, in Villutta di Chions, abbia esploso contro Giacomo Mio, uno o più colpi di rivoltella, inferendogli lesioni, altra delle quali fu causa unica e necessaria della morte avvenuta mezz'ora dopo il fatto?

Affermata tale questione si risponderà alla seguente

2. principale:

Siete convinti che l'accusato Enrico Metz abbia commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di respingere da sè una violenza attuale ed ingiusta?

Negata la questione seconda si risponderà alla seguente

3. principale:

L'accusato Enrico Metz è colpevole di avere, nella sera del 7 settembre 1898, in Villutta di Chions, a fine di uccidere Giacomo Mio, esploso contro lo stesso uno o più colpi di rivoltella. inferendogli lesioni, altra delle quali fu causa unica e necessaria della morte avvenuta mezz'ora dopo il fatto?

Negata la questione 3ª si risponderà alla seguente

4. principale:

L'accusato Enrico Metz è colpevole di avere nella sera del 7 settembre 1898 in Villutta di Chions, senza il fine di uccidere, ma con atto diretto a commettere lesione personale, esploso contro Giacomo Mio uno o più colpi di rivoltella inferendogli lesioni, altra delle quali fu causa unica e necessaria della morte avvenuta mezz'ora dopo il fatto?

Affermata tale questione o la terza, si risponderà alla seguente

Quinta:

L'accusato commise il fatto per esservi bensì stato costretto dalla necessità di respingere da sè una violenza attuale ed ingiusta, avendo però ecceduto i limiti imposti dalla necessità medesima?

Nel solo caso di risposta negativa alla precedente questione quinta, si risponderà alla seguente.

Sesta:

L'accusato commise il fatto nell'impeto d'ira o d'intenso dolore determinato da ingiusta provocazione?

Affermata questa si risponda:

La detta provocazione fu grave?

Per la minaccia

Questione 1. principale:

L'accusato Enrico Metz è colpevole di avere nella sera del 6 settembre 1898, in Villutta di Chions, minacciato a Giacomo Mio un grave, ed ingiusto danno?

Affermata questa si risponda:

La minaccia di cui la precedente questione venne fatta con armi?

Per il porto d'arma

Questione 1. principale:

L'accusato Enrico Metz è colpevole di avere nelle sere del 6 e 7 settembre 1898 in Villutta di Chions, senza licenza dell'Autorità competente, portato fuori della propria abitazione un'arma per la quale appunto occorreva la licenza?

Affermata questa si risponderà alle seguenti:

a) L'arma di cui la precedente questione era una rivoltella?

b) Consta che l'accusato Enrico Metz in precedenza al fatto di cui la questione 1. era stato condannato per reati contro le persone?

c) Il fatto di cui la questione 1. benchè commesso in tempi diversi, lo fu con atti esecutivi della medesima risoluzione?

Dopo di che, esaurita la discussione si dichiara chiuso il dibattimento e si rimette il riassunto a questa mattina alle 9.

Udienza del 23 aprile

Il pubblico

Naturalmente la folla, sempre straordinaria, invade tutti i posti, anche quelli che d'ordinario non è permesso di occupare. Come ieri. vediamo signore e signorine, signori, notabilità, mondo politico, finanziario, forense cacciarsi in qualsiasi angolo, in qualsiasi cantuccio. E tanto più che siamo allo scioglimento del dramma che tenne tanto tesa la curiosità del pubblico, e se questa curiosità si è manifestata in modo così clamoroso, evidentemente l'ansia di conoscere la fine di questo processo, il destino di Enrico Metz, è in certo modo giustificata.

Alle 9 entra la Corte e la folla rumoreggiante, come al solito inquieta, fa silenzio per udire il riassunto del Presidente che parla, come sempre, con chiarezza, diligenza ed imparzialità, condensando tutta la larga discussione che da tutte le parti si fece della causa.

Un incidente

Ed è terminato il riassunto alle 10.25.

Avv. Bertacioli. Prego la cortesia del Presidente per una dichiarazione.

Pres. Credo indovinare di cosa si tratta; sono pienamente d'accordo con lei. La prego, avvocato, di non insistere; ella è stato sempre cortese con me.

Bert. Questi sistemi non si sono mai adoperati fra noi; però cedo alla sua preghiera.

Pres. E' vero, in Friuli non si usano questi sistemi, che non hanno nulla a che fare con queste popolazioni.

Spieghiamo l'incidente. Questa mattina comparve nella *Gazzetta di Venezia* un articoletto sul processo, che tutti, di qualsiasi partito, hanno vivamente deplorato.

—

Alle 10.45 i giurati si ritirarono nella camera delle loro deliberazioni e rientrarono alle ore 12.5.

Il verdetto

Il capo dei giurati legge il verdetto col quale **Enrico Metz** è ritenuto colpevole di **omicidio** in persona di Giacomo Mio, commesso per **eccesso di difesa** e col concorso di **circostanze attenuanti.**

Viene pure ritenuto colpevole di minaccie senz'armi in danno di Giacomo Mio. senza circostanze attenuanti e di porto d'armi senza licenza, con circostanze attenuanti.

L'accusato ascolta il verdetto impassibile; si osserva nel viso qualche contrazione nervosa.

La Parte Civile presenta le sue conclusioni.

Il P. M. propone che la Corte condanni il Metz a **dieci anni di detenzione.**

L'Avv. Bertacioli osserva che il massimo della pena sarebbe di anni 8 e mesi 9.

Pres. Accusato, cosa avete da dire?

Accusato. È stato commesso un errore giudiziario: un'altra Corte mi farà giustizia.

L'avv. Girardini protesta contro le conclusioni della parte civile e domanda che la Corte non ne tenga conto.

La Corte si ritira alle 12.15 e rientra alle 12.45 pronunciando la

SENTENZA

colla quale **Enrico Metz** viene condannato alla detenzione per **anni otto, mesi nove e giorni venti** ed agli accessori di legge.

—

All'uscire del Metz per montare nel carrozzone ed essere ricondotto alle carceri, s'era radunata molta gente ed al suo apparire scoppiò un uragano di fischi e grida di « bene, bene » frammiste ad altre di « massa poco, poco ».

Il Metz vi rispose sputando contro la folla e gridando: « vigliacchi ».

I carabinieri lo sospinsero verso il carrozzone, ma già altra gente s'era radunata all'ingresso delle carceri. Anche ivi allo smontare del Metz le grida, i fischi e gli improperi della folla si rinnovarono, ed anche ivi il Metz vi rispose con uno sputo che andò a colpire due giovinotti e colla parola « vigliacchi ».

A troncare la brutta scena, che noi disapproviamo, i carabinieri portarono il Metz quasi di peso entro le carceri.

—

Ci consta che la difesa del Metz ricorrerà in Cassazione.

I REALI IN SARDEGNA

La rivista al Golfo degli Aranci

La colazione — I brindisi

Sabato alle 10.45 i Sovrani a bordo del *yacht* reale *Savoja* passarono in rivista le squadre italiana e inglese.

Il *yacht* passò prima innanzi alla linea formata dalle navi italiane, i cui equipaggi, disposti in catena, lo salutarono col grido di: *Viva il Re!* mentre le musiche di bordo suonavano la marcia reale; passò poi innanzi alla nave ammiraglia inglese *Majestic*; allora la musica del *Savoia* intuonò l'inno inglese, mentre gli equipaggi delle navi inglesi salutavano con un triplice *urrà!* e le musiche di bordo suonavano la marcia reale italiana.

Lo spettacolo era veramente grandioso; la rivista terminò alle 11 e mezzo.

A mezzogiorno i Reali, fra le salve d'artiglieria sbarcarono dal loro *yacht* per salire sull'ammiraglia inglese *Majestic*.

L'ammiraglio Rawson, cogli ufficiali superiori, ricevette i Sovrani alla scala di bordo del *Majestic* suonava la marcia reale, gli equipaggi acclamavano, le artiglierie delle squadre facevano le salve.

A bordo vi fu la colazione.

L'ammiraglio Rawson fece il brindisi ai Sovrani, e quindi il Re disse:

« Vi ringrazio vivamente per gli auguri e pel saluto cortese che avete voluto indirizzare alla Regina ed a me. Il ricordo che evocate di una mia visita a bordo del vostro *Benbow* nel 1891, ricordo tanto gentile e lusinghiero per la marina italiana, mi è gratissimo; devo però per parte mia ed in ricambio di così delicato pensiero evocare altri ricordi e non pochi di simpatia della dinastia, della nazione e della marina inglese verso la mia Casa, verso la nazione e la marina italiana.

« Sono questi ricordi tradizionali di lunga ed antica data, i quali bene spiegano come al vostro voto di vedere le bandiere inglese ed italiana sventolare l'una accanto l'altra, nell' interesse della pace, corrispondono sempre per parte nostra gli stessi sentimenti di profonda e sincera amicizia.

« Vi ringrazio adunque, signor ammiraglio, cordialmente vi ringrazio e da questa superba nave sulla quale in questo momento si trova issata la bandiera d'ammiraglio della vostra squadra, io bevo alla salute della tanto amata Regina d'Inghilterra ed Imperatrice delle Indie, alla prosperità della nazione inglese, alla gloria della sua marina ».

Dopo aver visitato il *Majestic* i Reali alle 2 e mezzo, salutati dalle salve dell'artiglieria, lasciarono l'ammiraglia per recarsi a visitare l'incrociatore inglese di prima classe *Niobe*.

I Sovrani tornarono a bordo del *Savoia* alle 5.40 tra le salve d'artiglieria delle squadre italiana e inglese.

Alla Maddalena e Caprera

Maddalena, 23. — Il *yacht* reale è entrato in porto alle 9 e gettò l'ancora innanzi alla piazza del comando.

I veterani della regia marina della Maddalena, preceduti dalla storica bandiera del settembre 1793 col motto: *per Dio e pel Re vincere o morire!* le associazioni, la scolaresca e grande folla accorsero sulla piazza del comando.

A bordo del *Savoia* furono ricevute le autorità.

La Società del XX settembre presentò un indirizzo ai Sovrani con uno splendido *album*, la Società *Elena Montenegro* presentò un *album* col motto: *Re e patria.*

I Reali recaronsi quindi a piedi alla chiesa di Santa Maria Maddalena; poscia sempre vivamente acclamati, ritornarono a bordo del *Savoia.*

Alle ore 14.30 i Reali si recarono all'isola di Caprera, ove furono ricevuti dal generale Menotti Garibaldi con le figlie, dal generale Canzio e dalla consorte di questo, Teresita Garibaldi-Canzio e dal comm. Cariolato. Accompagnati dalla famiglia Garibaldi, i Reali si recarono a visitare la tomba di Giuseppe Garibaldi.

Quando furono presso alla tomba, Teresita Canzio, rivolgendosi al Re disse: — Maestà, in nome di mio padre, supplico clemenza per i condannati di maggio.

Il Re, commosso, rispose: — Il vostro è pure il mio desiderio, quando l'occasione propizia si presenterà.

I Reali si soffermarono lungamente, commossi, alla tomba del generale Garibaldi. Il Re, durante tutto il tempo che rimase presso la tomba, si tenne a capo scoperto.

Poscia i Reali visitarono, nella camera mortuaria, i ricordi di tutto il mondo civile e si intrattennero lungamente e cordialmente con la famiglia Garibaldi. Dopo aver apposto la firma nell'albo dei visitatori, i Reali si imbarcarono di nuovo per fare ritorno alla Maddalena.

Il Re si è recato quindi ad assistere ai tiri al mare delle batterie *Guardia Vecchia* e *Nido d'Aquila*.

—

Alla sera vi fu banchetto a bordo del *Savoia*.

Partenza dei Sovrani

Maddalena, 23. — Il yacht *Savoia* è partito alle ore 10 pom. per Civitavecchia, scortato dalla squadra italiana, fra le salve dei forti e le acclamazioni ai Sovrani delle associazioni e della cittadinanza.

Una sentinella aggredita e malmenata

Vienna, 22. — Due artigiani brilli aggredirono stasera nella *Leopoldstadt* una sentinella militare, riducendola in uno stato compassionevole. Il soldato si difese, menando colpi col calcio del fucile, ma poi fu sopraffatto e gittato a terra. I due aggressori lo percossero e gli strapparono l'uniforme da dosso. Accorsero alcuni passanti in aiuto del soldato aggredito, i quali fecero arrestare i due aggressori. Si constatò che uno dei due aveva ricevuto quel giorno dalla Società contro l'accattonaggio l'importo di fiorini 25, ch'egli si affrettò a spendere in quello stesso giorno in gozzoviglie.

Cronaca Provinciale

DA SAN QUIRINO

Suicidio di un pellagroso

Ci scrivono in data 22:

Verso le ore 11.30 di ieri certa Maria Allegretto di anni 74, da S. Foca, si appiccava ad una corda attaccata ad una trave della propria casa.

La causa del suicidio va attribuita alla pellagra.

DA AVIANO

Bicicletta ribaltata

Ci scrivono in data 22:

Certo Pietro Rubel, venendo da Montereale in bicicletta, quando scendeva la riva del bosco di Giais, non potendo frenare la macchina deviò e andò addosso a un paracarro. La ruota anteriore si ruppe, ma fortunatamente il Rubel non portò che lievi contusioni; egli però dovrà pagare i danni al sig. Angelica, noleggiatore della bicicletta.

DA CIVIDALE

Pescicoltura

Lunedì scorso, alle 14 una commissione composta del r. commissario di; strettuale cav. Scamoni, del sindaco. cav. Morgante, del direttore della r. stazione di pescicoltura di Brescia, del prof. cav. Petri della scuola agraria di Pozzuolo, del prof. Tellini dell' istituto tecnico di Udine e dell' ing. municipale dott. Del Fiorentino, immettè nelle acque del Natisone, nel tratto dal piazzale di borgo Brossana alla rosta di Purgessimo, 25000 avannotti di trota Fario. L'anno venturo si ripopoleranno in tal modo le nostre acque con altri 50000 avannotti, perchè è nota la tendenza delle trote di risalire sempre la corrente.

Colla forza!

Ci scrivono in data di ieri:

Ieri sera il sindaco ed il conservatore del Museo, accompagnati dai carabinieri, si recarono nel convento delle monache per ritirare i reliquari di Santa Maria in Valle che esse rifiutarono di consegnare, come avete annunciato.

Le monache protestarono dichiarando di cedere alla forza ed i reliquari vennero portati nel Museo, ove rimarranno in custodia.

DA TARCENTO

L'arresto di un ladro

Venne arrestato il pregiudicato Ernesto Gattolini perchè di notte mediante falsa chiave, penetrato nell'abitazione di Lanfranco e Cesare Cristofoli, rubava la somma di lire 26.41.

All'atto dell'arresto gli venne sequestrata la somma di lire 25.35.

Ringraziamento

Il sottoscritto porge vivissimi ringraziamenti ai tre distintissimi medici dott. Luigi Longo, dott. Battistella, dott. Canafoli e dott. Cojassi per la difficilissima operazione di *isterotomia* per *voluminoso fibromoma*, felicemente riuscita, eseguita dal primo con la validissima cooperazione degli altri tre, sulla di lui moglie Antonia Sartorello, che ora si trova del tutto guarita.

Il dott. Longo mostrò in quest'occasione la sua valentia come chirurgo-operatore; all'egregio e studiosissimo medico non può certo mancare uno splendido avvenire.

La gratitudine mia e di mia moglie per lui, non cesserà che con la nostra vita.

Dardago 23 aprile 1899.

Pietro Sartorello

DAL CONFINE ORIENTALE

DA GORIZIA

Echi di una dimostrazione

Assoluzione di una giovinetta

Scrivono in data 22:

Il giorno dell' inaugurazione di una certa scuola slovena in via della Croce, avvennero delle dimostrazioni slovene nel locale, ed anche fuori, con esposizioni di bandiere russe all'esterno dell'edifizio ed altro. Queste provocazioni, portarono la popolazione a reagire. In quella circostanza una giovinetta a nome Emma Benedetti, istriana, frequentante i corsi magistrali presso questo Istituto, venne citata in Giudizio per rispondere dell'accusa, di aver lanciato un sasso contro una finestra del Casino sloveno.

In prima istanza il giudice diede ragione all'accusa e fu condannata a pagare f. 10 di multa. Il suo difensore, dott. Graziadio Luzzatto, ricorse in seconda istanza, e la ragazza fu assolta pienamente fra gli applausi del pubblico.

Cronaca Cittadina

Effemeride storica

24 aprile 1783

Scoperta di un pozzo a Cividale

A Cividale viene scoperto il pozzo già appartenente al Palazzo patriarcale di Callisto e viene rimesso ad uso pubblico.

All'Esposizione di Venezia

A rappresentare la città di Udine alla odierna inaugurazione dell'Esposizione internazionale d'arte di Venezia, si è recato, in rappresentanza del Sindaco co. di Trento, l'assessore avv. Emilio Volpe.

Per il catasto

Il 25 corrente si radunerà a Roma il consiglio del catasto sotto la presidenza del senatore *di Prampero*, per discutere i reclami della provincia di Mantova.

Elargizione

Il Consiglio della Società Agenti di Commercio ha versato al fondo vedove ed orfani di soci defunti della Società stessa L. 21, in morte di Carlo Serafini.

Erigendo Ospizio Cronici in Udine

Nella circostanza della morte del signor *Giuseppe Olivo*, impiegato presso il Monte di Pietà di Udine, la locale Cassa di risparmio ha ricevuto L. 100 dal Monte di Pietà.

Un altro Comune socio della « Dante Alighieri »

Ai Comuni di Udine, Cividale, Maniaga, Spilimbergo, Tarcento, Tricesimo Cassacco, Segnacco, S. Pietro al Natisone, Feletto Umberto, i quali avevano già aderito alla «Dante Alighieri» viene ad aggiungersi, per voto unanime del Consiglio, il Comune di *Pagnacco* (socio ordinario del Comitato Udinese).

Non possiamo che encomiare tale deliberazione ed additarla agli altri Comuni della Provincia.

—

Quanto prima si farà socio anche Pordenone.

La proposta d'associarsi è all'ordine del giorno della prossima seduta di quel Consiglio comunale.

LOTTO - Estrazione del 22 aprile

Venezia	38	5	41	36	27
Bari	90	32	60	86	67
Firenze	40	64	63	49	69
Milano	42	68	23	33	75
Napoli	2	8	17	25	70
Palermo	27	73	45	80	1
Roma	73	88	4	48	43
Torino	85	80	32	18	58

Bambino in pericolo d'annegarsi

Iersera verso le ore 18 la bambina Maria Feltrino di Amadio, di anni due, allontanatasi dalla madre, inavvertitamente si avvicinò al fossato della putrida acqua della strada bassa di San Rocco, cadendovi entro precisamente ove l'acqua è più alta e la melma più abbondante.

Il sig. Giacomo Brida di anni 56, di via Grazzano, impiegato al Monte di Pietà, fu il primo a chiamare aiuto sentendo i disperati gridi della bambina.

Slanciossi di corsa il sig. Ilario Driussi per salvare la pericolante bambina, ma il quattordicenne Vittorio Zanier, figlio di Giovanni, lo precedette di qualche passo e spiccato un salto afferrò la bambina porgendola in braccio al Driussi.

Un solo minuto di ritardo e la bambina sarebbe miseramente perita.

Si abbia il meritato elogio il ragazzino Zanier, e noi lo additiamo alla pubblica ammirazione.

Alla bambina vennero immediatamente prodigate le cure del caso, ed ha già dimenticato il pericolo incorso.

Pel riattamento d'una strada suburbana

Il Rev. Pievano di S. Nicolò ripetutamente invitava l'onor. Municipio a provvedere affinchè allo stato pessimo in cui trovasi la strada bassa di San Rocco fosse posta riparazione.

Tutte le sue pratiche tornarono inutili; ora continuando sempre il peggioramento di detta strada quegli abitanti si decisero di ricorrere all'on. Giunta municipale onde ottenere la riattazione.

Venne incaricato d'estendere l'istanza e di raccogliere tutte le firme, il sig. Ilario Driussi, il quale oltre alle parti direttamente interessate, fece apporre le firme anche a tutti i signori proprietari ed affittuali delle case prospicienti alla predetta strada.

Abbiamo avuto sott'occhi l'istanza redatta dal sig. Driussi, ed abbiamo rilevato la esatta dimostrazione di quanto si reclama.

Sarebbe soverchio aggiungere una raccomandazione all'on. Giunta Municipale, poichè le cose oltre che essere esplicitamente descritte si possono anche comprovare.

Speriasi adunque che il relativo provvedimento non si farà a lungo aspettare.

L'istanza sarà presentata oggi stesso.

Il Prefetto comm. Salvetti

si è congedato stamane dai funzionari della Prefettura, e poscia ha dichiarata aperta la seduta del Consiglio Provinciale dal quale pure si è accomiatato.

Il comm. Salvetti parte stasera alle 8.28 alla volta di Novara sua nuova sede.

Il nuovo Prefetto reggente, comm. Germonio assumerà l'ufficio domani mattina.

Elargizione all'Ospizio Mons. Tomadini

L'egregia signora Nella Marcotti ved. Fachini, i signori Carlo, Stefano. Franco e Vincenzo in memoria dell'amatissimo figlio e fratello Giovanni offrono all'Ospizio M. Tomadini L. 22.

La Direzione presenta i più vivi ringraziamenti per la generosissima offerta.

L'oculista fisiologo D. E. Borghi è tornato a Udine

Per la correzione dei diffetti della vista e dello strabismo, mediante le sue lenti combinate, continua a ricevere, *pochi giorni ancora*, in via Daniele Manin 16, p. 2° (Casa De Fornera) dalle ore 10 alle 12 e dalle 2 alle 4.

Ringraziamenti

I figli ed i parenti del fu signor

Giuseppe Olivo

nel mentre sentono il bisogno ed il dovere di porgere sentite grazie a tutti coloro che pietosamente concorsero a portare il loro tributo di omaggio alla cara persona dell'estinta, chiedono di essere scusati se involontariamente, in mezzo a tanta sciagura, hanno dato causa a qualche ommissione.

In modo speciale poi, rendono grazie agli impiegati del locale Monte di Pietà, i quali vollero onorare, e con fiori e con prestazioni ed in altri modi, il compianto loro collega.

—

La famiglia del testè defunto *Lavaroni Pietro*, porge i più sentiti ringraziamenti a tutte quelle persone che vollero in qualsiasi modo rendere più solenni i funerali del suo capo.

Ragazzo disgraziato

Venne medicato all' ospitale civile certo Carlo Dardi d'anni undici, da Udine, per lussazione del gomito destro e contusione del braccio destro, guaribile in giorni 12, riportate accidentalmente.

Arte e Teatri

Teatro Minerva

Pickman ha avuto iersera un vero successo di curiosità, di attenzione, di applausi.

Gli esperimenti, interessantissimi, di trasmissione del pensiero che egli ha fatti, sono riusciti *tutti* splendidamente senza esitazioni, senza incertezze. Piacquero in modo speciale quelli della linea di gesso e della ricostruzione del delitto.

Dopo questi esperimenti già al nostro pubblico noti, ma nei quali il Pikman si è fatto più pronto e sicuro, egli altri ce ne offrì di suggestione ipnotica, riesciti anche per la grande impressionabilità dei « soggetti » trovati, benissimo.

Stassera Pickman ci darà la seconda ed ultima « seduta sperimentale » alla quale il pubblico, fatto ormai certo di divertirsi, accorrerà numeroso.

—

A cominciare da domani avremo al Minerva, e per tre sere soltanto, la « Mondiale compagnia di varietà Itteman » ottima compagnia che è composta di 35 valentissimi artisti, che è scritturata ora al Dal Verme di Milano, e che promette interessanti esercizi assolutamente nuovi per Udine.

Teatro Nazionale

Questa sera riposo. Domani grande rappresentazione.

Un vecchio investito

Ieri sera verso le 7 in via Aquileia correvano in tandem Armando Lamponi di Filippo d'anni 18 da Roma, abitante in via Gemona n. 10 e Giulio Tramonti fu Marino d'anni 20, da Udine, abitante in suburbio n. 16, e quando furono vicino la caserma di fanteria ex raffineria, investirono certo Giacomo Petrioni fu Giuseppe d'anni 73 da Udine, abitante in via Zoletti n. 13 che nella caduta riportò ferita lacero contusa alla spalla destra giudicata guaribile all'ospitale, ove venne medicato in giorni tre.

Il Lamponi cadendo esso pure si ebbe una escoriazione al ginocchio destro: l'altro rimase illeso.

Oste in contravvenzione

Venne posto in contravvenzione l'esercente vendita vino Bernardino Ciardi fu Michele d'anni 42 da Trani, via Grazzano 32, per protrazione d'orario.

Stato Civile

Bollettino settimanale dal 16 al 22 aprile

NASCITE

Nati vivi maschi	10	femmine	5		
» morti	»	—	»	1	
Esposti	»	—	»	—	
Totale	»	10	»	6	— 16

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Giuseppe Tomasetigh facchino con Enrica Gottardo casalinga — Alessandro Lodolo agente carcerario con Luigia Di Benedetto casalinga — Antonio Giusto calzolaio con Teresa Bigotti sarta.

MATRIMONI

Luigi Galateo agricoltore con Santa Vidussi contadina — Luca Mesaglio infermiere con Caterina Marchioli contadina — Amedeo Driussi albergatore con Teresa Cannellotto civile — Angelo Franchi pizzicagnolo con Lucia Trevisan casalinga — Romolo Panseri commerciante con Angela Zuccaro civile — Giovanni Agosto facchino con Teresa Rigo casalinga — nob. Daniele Farlatti possidente con nob. Ida di Caporiacco possidente — Mario Camilini agente di commercio con Adele Bertoli civile.

MORTI A DOMICILIO

Alberto Passamonti fu Antonio di anni 56 mediatore — Anna Modotti di Luigi d'anni 2 e mesi 9 — Antonio Scatton di Gio Batta di mesi 4 — Luigi Vuanini di Pietro d'anni 6 — Anna Catterossi di Celestino d'anni 2 e mesi 8 — Anna Fabris-Scubli fu Giovanni di anni 76 casalinga — Don Mattia Gottani fu Daniele d'anni 68 sacerdote — Anna Arrigoni-Urli fu Luigi d'anni 66 regia pensionata — Francesco Comuzzi fu Vincenzo d'anni 87 imprenditore — Giuseppe Olivo fu Daniele di anni 71 impiegato al Monte di pietà — Pietro Lavaroni fu Antonio d'anni 61 cordaiuolo

MORTI NELL'OSPITALE CIVILE

Uberta Pigani di Antonio di anni 21 operaia — Giuseppe Tonello fu Lorenzo d'anni 74 agricoltore — Anna Baumgarten fu Giuseppe d'anni 70 cucitrice — Antonio Faidutti fu Antonio d'anni 53 portiere — Domenico Fabris fu Gio. Batta d'anni 79 impiegato — Nicolò Pravisani fu Francesco d'anni 68 bracciante — Antonio Bramoso fu Giacomo d'anni 80 ortolano.

Totale N. 18

dei quali 1 non appartenente al Com. di Udine.

Alle sei di stamane, nell'età di mesi quattro spirava nel bacio del Signore l'angioletto

ARRIGO SCATTON

I genitori Gio. Batta geometra Scatton, Rosina Salmini ed i congiunti tutti, danno agli amici e conoscenti il triste annuncio.

Udine, 23 aprile 1899.

—

I funerali avranno luogo oggi lunedì alle ore 4 pom. partendo dalla casa N. 13 Piazza Garibaldi.

Ottavio Quargnolo gerente responsabile

ORARIO FERROVIARIO

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
da Udine a Venezia			**da Venezia a Udine**		
M.	2.—	7.—	D.	4.45	7.43
O.	4.45	8.57	O.	5.12	10.07
M.*	6.05	9.48	»	10.50	15.25
D.	11.25	14.15	D.	14.10	17.—
O.	13.20	18.20	M.**	17.25	21.45
O.	17.30	22.27	M.	18.25	23.50
D.	20 23	23.05	O.	22.25	2.45

* Questo treno si ferma a Pordenone.
** Parte da Pordenone.

da Casarsa a Spilimbergo			**da Spilimbergo a Casarsa**		
O.	9.10	9.55	O.	7.55	8.35
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.—
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10
da Casarsa a Portogruaro			**da Portogruaro a Casarsa**		
O.	5.45	6.22	O.	8.10	3.47
O.	9.13	9.50	O.	13.05	13.50
O.	19.05	19.50	O.	20.45	21.25
da Udine a Pontebba			**da Pontebba a Udine**		
O.	6.02	8.55	O.	6.10	9.—
D.	7.58	9.55	D.	9.26	11.05
O.	10.35	19.39	O.	14.39	17.06
D.	17.10	19.10	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.45	D.	18.39	20 05
Da Udine a Trieste			**da Trieste a Udine**		
O.	3.15	7.33	A.	8.25	11 10
D.	8.—	10.37	M.	9.—	12.55
M.	15 42	19.45	D.	17.35	20.—
O.	17.25	20.30	M.	20.45	1.35
da Udine a Cividale			**da Cividale a Udine**		
M.	6.6	6.37	O.	7.5	7.34
O.	9.50	10.18	M.	10 33	11 —
M.	11.30	11.58	M.	12 26	12 59
M.	15 56	16.27	M.	16.47	17.16
M.	20 40	21.10	M.	21.25	21.55
da Udine a Portogruaro			**da Portogruaro a Udine**		
O.	7.51	10.—	O.	8.03	9 45
M.	13.10	15.51	M.	13 10	15.46
M.	17.25	19 33	M.	17.38	20 25
Arrivo a Venezia alle 10.10 e 20.42			Partenza da Venezia alle 7.55 e 12.55		

da S. Giorgio a Trieste			**da Trieste a S. Giorgio**		
M.	6.10	8.45	O.	6.20	8.50
Acc.	8.58	11.20	M.	9.—	12.—
M.	14.50	19.45	Acc.	17.35	19.25
O.	21.04	23.10	M.*	21.40	22.—
Partenza da Venezia alle 5.45-10 20-17.45			Arrivo a Venezia 12.5 - 22.53		

(*) Questo treno parte da Cervignano.

Tram a vapore Udine-S. Daniele

da Udine a S. Daniele			da S. Daniele a Udine		
R.A.	8.—	9.40	6.55	8.32	R.A.
»	11.20	13.—	11.10	12.25	S.T.
»	14.50	16.35	13.55	15.30	R.A.
»	18.—	19.45	18.10	19.25	S.T.

Udine 1899 — Tipografia G. B. Doretti